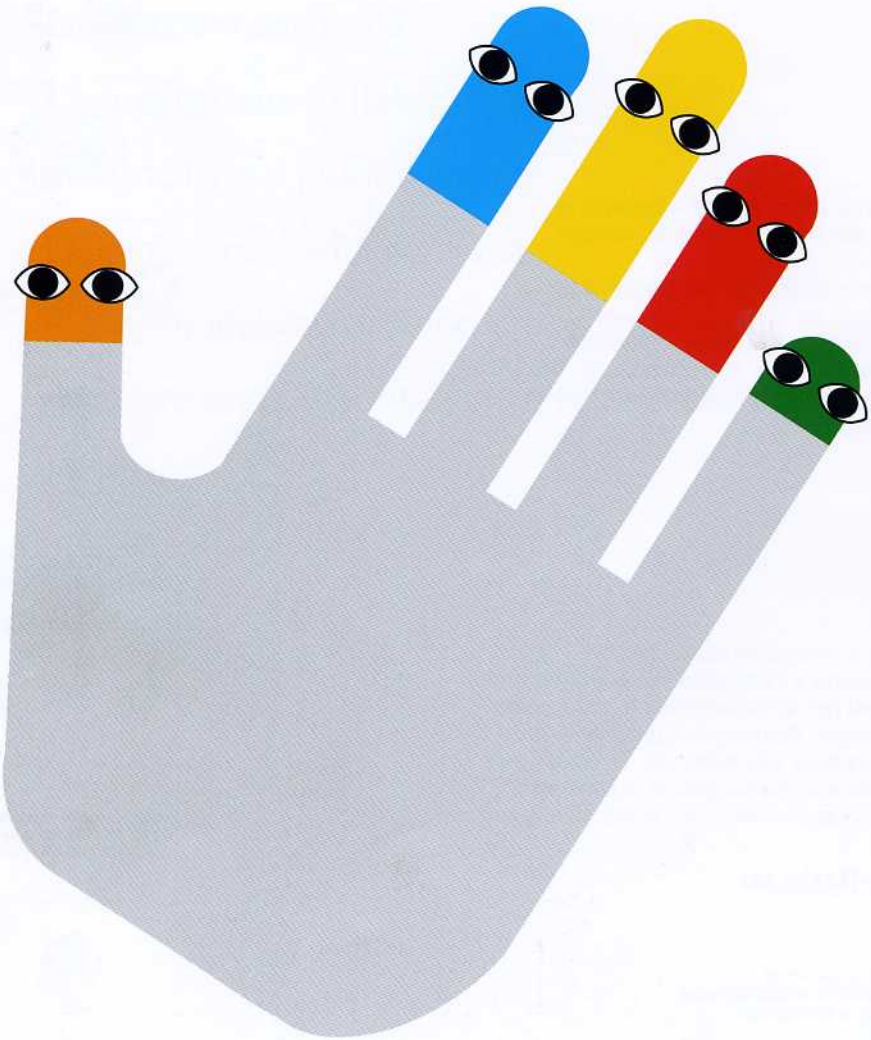
eduka

EDUCARE ALLA DIVERSITÀ
VZGAJATI K RAZLIČNOSTI

La diversità ci arricchisce

Raznolikost nas bogati



2007-2013
cooperazione territoriale europea
programma per la cooperazione transfrontaliera
Italia-Slovenia
evropsko teritorialno sodelovanje
program čezmejnega sodelovanja
Slovenija-Italija

Investiamo nel vostro futuro!
Naložba v vašo prihodnost!
www.ita-slo.eu

Progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj

EDUCARE ALLA DIVERSITÀ
VZGAJATI K RAZLIČNOSTI

Titolo: La diversità ci arricchisce/Raznolikost nas bogati
Autori dei testi: Moreno De Toni, Mirjam Milharčič Hladnik, Mitja Sardoč, Marijanca Ajša Vižintin

Direzione editoriale: Marianna Kosic, Mirjam Milharčič Hladnik
Comitato redazionale: Moreno De Toni, Marianna Kosic, Mirjam Milharčič Hladnik, Marina Lukšič Hacin, Mitja Sardoč, Zaira Vidali, Marijanca Ajša Vižintin
Redazione tecnica: Mateja Gliha
Fotografie: Moreno De Toni, Marijanca Ajša Vižintin

Traduzione in sloveno: Tamara Lipovec
Traduzione in italiano: Tamara Lipovec
Revisione in sloveno: Nuša Miklavec
Revisione in italiano: Valentina Barani

Elaborazione grafica: Samira Kentrić
Stampa: Tiskarna PRESENT d. o. o.
Tiratura: 2000 copie

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.
Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione europea.
La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene esclusivamente agli autori dello SLORI-Istituto sloveno di ricerche e del ZRC SAZU ISIM, Centro di Ricerche Scientifiche dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti, Istituto per le migrazioni slovene.

Lubiana, Trieste 2012

La presente pubblicazione è stata realizzata all'interno del progetto EDUKA - Educare alla diversità. Questo progetto è finalizzato alla promozione dei valori interculturali, in quanto fondamentali per la formazione e lo sviluppo dei rapporti nella società multietnica e multilingue. Particolare attenzione è stata rivolta alla concreta applicazione dell'educazione interculturale, tenendo conto sia delle minoranze tradizionali (in particolare di quella italiana in Slovenia e quelle slovena e friulana in Italia) sia delle nuove minoranze o gruppi di migranti.

eduka@slori.org | www.eduka-itaslo.eu

Ministero dell'Economia e delle Finanze

REPUBLIKA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO

slori slovenski raziskovalni inštitut
istituto sloveno di ricerche
slovene research institute

PROVINCIA DI RAVENNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Università Ca'Foscari Venezia

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE
CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO

Società Filologjiche Furlane | Società Filologica Friulana

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA

INDICE

L'importanza dell'educazione alla diversità 3

Emigrazioni dalla Slovenia 4

L'immigrazione in Slovenia 5

Emigrazioni dall'Italia 6

L'immigrazione in Italia 7

Integrazione e plurilinguismo 9

La convivenza nella diversità 10

Il quadro legislativo sloveno e le strategie in Slovenia 11

Il quadro legislativo italiano e l'associazionismo migrante 13

Identità 15

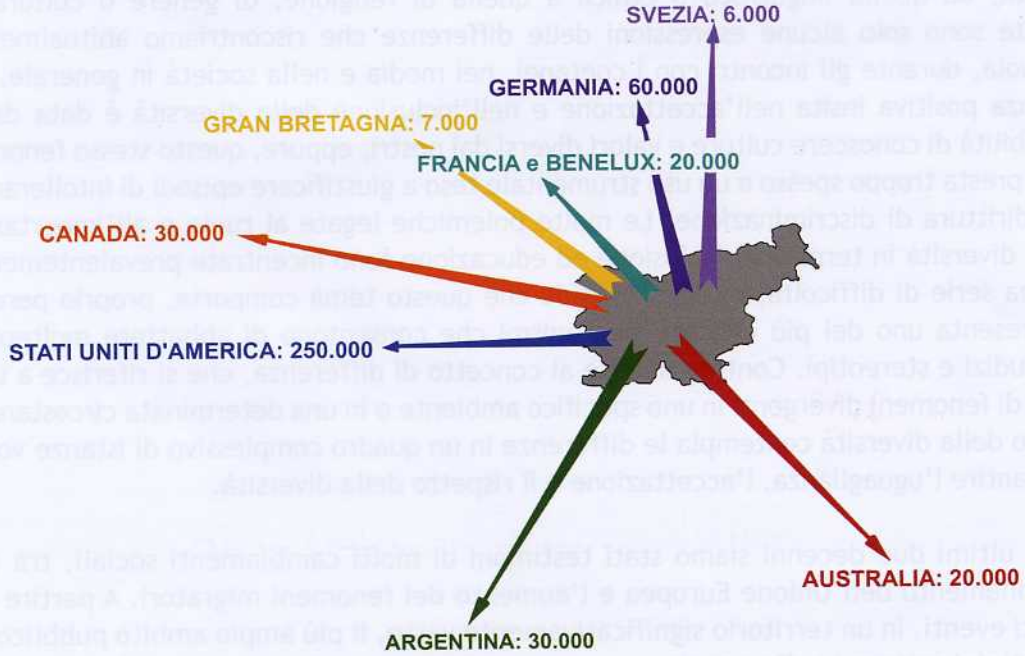
L'IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE ALLA DIVERSITÀ

Sono numerosi gli ambiti della nostra vita quotidiana in cui ci confrontiamo con la diversità, da quella linguistica o etnica a quella di religione, di genere o culturale. Queste sono solo alcune espressioni delle differenze che riscontriamo abitualmente a scuola, durante gli incontri con i coetanei, nei media e nella società in generale. La valenza positiva insita nell'accettazione e nell'inclusione della diversità è data dalla possibilità di conoscere culture e valori diversi dai nostri, eppure, questo stesso fenomeno si presta troppo spesso a un uso strumentale teso a giustificare episodi di intolleranza o addirittura di discriminazione. Le molte polemiche legate al ruolo e all'importanza della diversità in termini di inclusione ed educazione sono incentrate prevalentemente su una serie di difficoltà, dilemmi e sfide che questo tema comporta, proprio perché rappresenta uno dei più efficaci meccanismi che consentono di abbattere molteplici pregiudizi e stereotipi. Contrariamente al concetto di differenza, che si riferisce a una serie di fenomeni divergenti in uno specifico ambiente o in una determinata circostanza, quello della diversità contempla le differenze in un quadro complessivo di istanze volte a garantire l'uguaglianza, l'accettazione e il rispetto della diversità.

Negli ultimi due decenni siamo stati testimoni di molti cambiamenti sociali, tra cui l'ampliamento dell'Unione Europea e l'aumento dei fenomeni migratori. A partire da questi eventi, in un territorio significativamente vasto, il più ampio ambito pubblico di esperti del settore ha dimostrato un crescente interesse sul tema dell'inclusione della diversità nei processi educazionali e formativi. A differenza degli approcci nei quali la diversità, in tutte le sue accezioni e sfumature, viene contemplata troppo spesso come parte di un problema da "risolvere", quello che prevede l'educazione alla diversità mette in evidenza una serie di vantaggi che l'accettazione e l'inclusione apportano ai processi educativi e formativi. Di fatto, l'introduzione di questi elementi in tali processi avviene su diversi livelli (ad esempio nelle aule, con l'ausilio di libri di testo e di altro materiale didattico) e con l'attuazione di diverse strategie. Alcuni approcci si basano sul contatto diretto tra studenti e/o alunni provenienti da ambienti, comunità e/o realtà culturali diverse, mentre altri offrono ai ragazzi la possibilità di conoscere culture, convinzioni e altre espressioni fenomeniche della diversità attraverso libri di testo e materiali didattici ausiliari.

L'accettazione e l'inclusione della diversità hanno diverse ricadute positive direttamente riconoscibili, tra le quali va menzionato l'abbattimento dei pregiudizi e degli stereotipi sulle singole forme di diversità. Conoscendo culture, abitudini e tradizioni diverse dalle nostre arricchiamo il nostro stesso patrimonio culturale, e ciò ci facilita nella scelta tra le diverse possibilità che abbiamo a disposizione. L'accettazione e l'inclusione della diversità svolgono un importante ruolo nel rafforzamento dell'autostima dei "diversi" per cultura, credo, etnia o visione della vita. Il tema dell'accettazione e dell'inclusione della diversità, proprio perché di così ampio respiro, è quindi un elemento imprescindibile nei processi educativi e formativi della società pluralista contemporanea.

EMIGRAZIONI DALLA SLOVENIA



Le migrazioni dalla Slovenia nel XX secolo

Nel mondo contemporaneo, migrazione è prevalentemente sinonimo di ondate migratorie provenienti da paesi dell'Africa, dell'Asia e del Sud America che si dirigono verso l'Italia, la Slovenia e il resto dell'Europa. Purtroppo, però, troppo spesso dimentichiamo che gli abitanti dell'Italia e della Slovenia, come pure le popolazioni del Portogallo, della Grecia, della Spagna e dell'allora Jugoslavia, emigravano in massa verso altri paesi europei già nel periodo successivo al 1955, mentre in quello immediatamente precedente anche verso altri continenti.

Antecedentemente al 1940, i migranti europei sceglievano, come meta, principalmente i continenti oltreoceano, l'America del Sud, quella del Nord e l'Australia. Secondo stime approssimative, oggi, negli Stati Uniti vivono circa 250.000 emigranti sloveni o loro discendenti, mentre in Canada ve ne sono circa 30.000. Nel Sud America, la maggior parte degli sloveni e dei loro discendenti vive in Argentina (circa 30.000), mentre in Australia se ne conterebbero circa 20.000. Naturalmente, la rilevazione del numero di emigranti sloveni è difficoltosa, considerando che, quando hanno abbandonato le proprie terre, appartenevano a diverse entità nazionali: nel periodo delle migrazioni di massa (1890-1940), parti dell'odierna Slovenia ricadevano infatti sotto l'Impero Austro-Ungarico, altre al Regno di Jugoslavia, all'Ungheria e all'Italia. Nel 1918, in seguito all'annessione all'Italia, si era registrata una massiccia emigrazione dalla regione della Primorska; alcuni esperti definiscono questo fenomeno addirittura come un esodo. A causa della politica fascista, da questa regione della Slovenia sono emigrate tra le 60.000 e le 90.000 persone, che hanno raggiunto altre parti della Jugoslavia, l'Argentina, gli USA e altri paesi.

Nel periodo dal 1955 fino alla fine del 1970, gli emigranti europei si trasferivano principalmente dall'Europa meridionale verso gli stati europei settentrionali, quali la Germania, la Francia, la Svezia e la Gran Bretagna. Questi paesi avevano bisogno di forza lavoro per riavviare la propria economia in seguito al secondo conflitto mondiale. Inoltre, la Germania aveva bisogno di manodopera per la ricostruzione di uno stato devastato dagli eventi bellici. Il primo Accordo sui lavoratori immigrati ("Gasterbeiter") firmato dalla Germania è stato quello sottoscritto con l'Italia nel 1955. A questo sono poi seguiti accordi con la Spagna e la Grecia nel 1960, con la Turchia nel 1961, con il Portogallo nel 1964 e con la Jugoslavia (di cui la Slovenia ha fatto parte fino al 1991) nel 1968. Dopo gli anni 1955 e 1968, migliaia di lavoratori, assieme alle proprie famiglie, hanno lasciato le aree frontaliere dell'Italia e della Slovenia, come pure vaste aree interne di entrambi gli stati, per emigrare in Germania. Dal 1950, l'Italia è stato il maggior paese "esportatore" di manodopera in Germania, Svizzera e Francia. Attorno al 1980, in Germania vivevano circa 60.000 sloveni; in Francia e nell'area del Benelux circa 20.000, in Gran Bretagna 7.000 e in Svezia circa 6.000.

L'IMMIGRAZIONE IN SLOVENIA

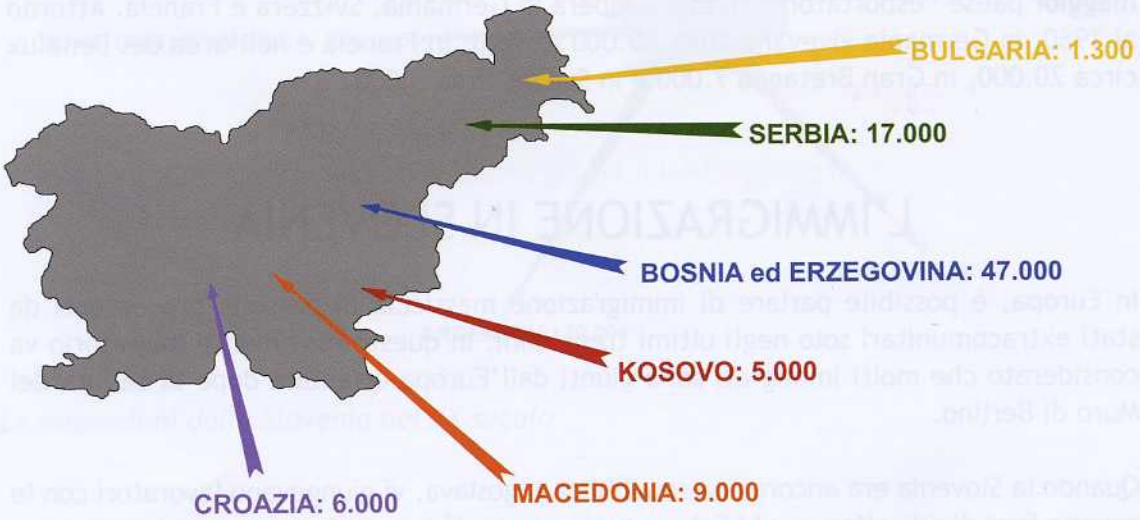
In Europa, è possibile parlare di immigrazione massiccia di persone provenienti da stati extracomunitari solo negli ultimi trent'anni. In questo movimento migratorio va considerato che molti immigrati sono giunti dall'Europa orientale dopo la caduta del Muro di Berlino.

Quando la Slovenia era ancora una repubblica jugoslava, vi giungevano lavoratori con le proprie famiglie da altre repubbliche jugoslave, perciò questo fenomeno va inteso come migrazione interna. Dal 1950 al 1991 sono giunte in Slovenia, rimanendoci, circa 186.000 persone, ovvero quasi il 10% della popolazione dell'allora Repubblica federale slovena. In seguito al disgregamento della Jugoslavia, nel 1991, e alla proclamazione dello stato sloveno indipendente, i flussi migratori provenienti dalle stesse aree territoriali si sono mantenuti. I dati dimostrano che la maggioranza degli immigrati giunti nel paese dopo il 1991 proveniva dagli stati formatisi in seguito al crollo della Jugoslavia, in particolare dal Kosovo, dalla Serbia, dalla Macedonia e dalla Croazia. Il maggior numero di immigrati è però giunto in Slovenia dalla Bosnia-Erzegovina, tanto che, nel 2009, questo gruppo rappresentava addirittura il 47% degli stranieri immigrati in Slovenia.

A causa della crisi economica, si sta registrando, negli ultimi anni, un'inversione della tendenza migratoria. Molti migranti stanno tornando nelle proprie aree di provenienza o si stanno trasferendo in altri paesi. È inoltre interessante rilevare l'aumento di cittadini sloveni che abbandonano la propria nazione. In Slovenia, gli immigrati extracomunitari sono relativamente pochi (in prevalenza provenienti dall'Ucraina, circa 1.200); alcuni provengono dai nuovi paesi membri dell'UE, quali ad esempio la Bulgaria (circa 1.300), la Slovacchia e la Romania (alcune centinaia). Per quanto riguarda la distribuzione regionale degli immigrati in Slovenia, la maggioranza si stabilisce nella regione della Slovenia centrale (area di Lubiana, 37.000). Da un esame più attento, si rileva che queste persone vivono e lavorano prevalentemente nelle principali città slovene e nelle relative periferie: Capodistria - 6.000, Kranj - 5.000, Nova Gorica - 4.000, Maribor - 7.000, Celje - 7.000, Velenje - 4.000.

Se consideriamo gli immigrati come stranieri che lavorano in Slovenia, allora i dati statistici dimostrano che, nel 2008, vivevano in Slovenia 92.000 cittadini stranieri, dei quali 47.000 provenivano dalla Bosnia-Erzegovina, 17.000 dalla Serbia, 9.000 dalla Macedonia, 6.000 dalla Croazia e 5.000 dal Kosovo. Questi numeri non includono naturalmente i loro familiari; inoltre, i dati statistici non possono comprendere tutte le molteplici dinamiche di spostamento delle persone per motivi personali o per scelte intime che li portano a lasciare un paese o a decidere di stabilirsi in un altro.

L'Istria slovena comprende tre comuni litoranei (Capodistria, Isola, Pirano), nei quali abita il più alto numero di immigrati provenienti dalle ex repubbliche dello Stato federale jugoslavo. In questo territorio vive inoltre la minoranza italiana autoctona, perciò si tratta dell'area della Slovenia con il più alto tasso di convivenza tra diverse lingue e culture.



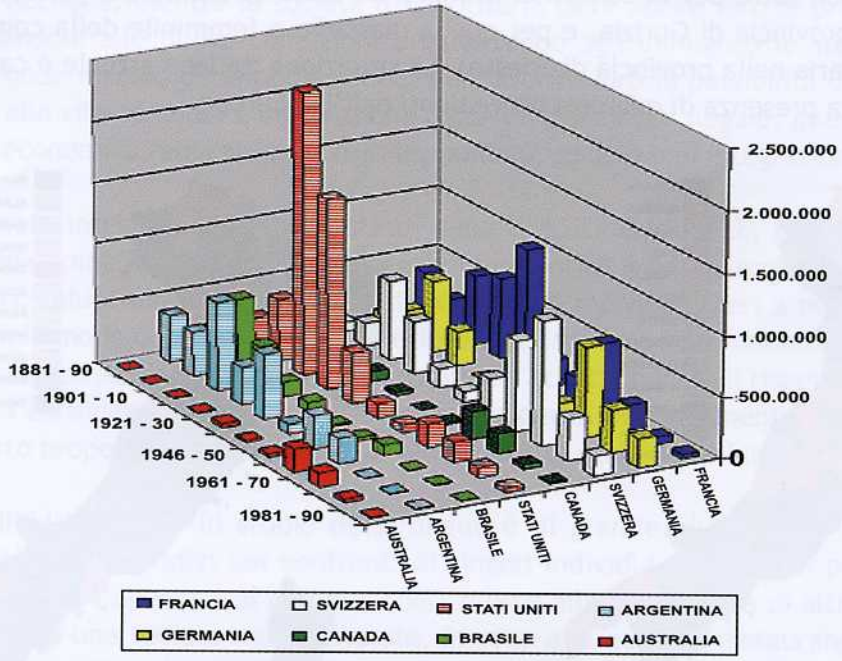
L'immigrazione verso la Slovenia (1950-2010)

EMIGRAZIONI DALL'ITALIA

I flussi migratori sono una costante della specie umana fin dalla sua comparsa su questa terra: così come la specie animale, "l'homo migrans", ci potremmo definire in tal modo, si è sempre spostato (da solo, in gruppo, in massa) a causa di vari fattori (push & pull & choice factors), spesso legati tra loro: per necessità o sopravvivenza; per squilibri economici e/o politici e/o demografici e/o ambientali; per cercare maggiori risorse e migliori condizioni di vita; per curiosità e attrazione verso "nuove terre promesse" dove sono già migrati alcuni parenti o amici; per spirito esplorativo e, spesso, di conquista; per lavorare, commerciare o scambiare beni e idee; infine, per una sua naturale irrequietezza e propensione a sentirsi cittadino del mondo in ogni luogo. La mobilità è, quindi, assieme alla stanzialità una condizione antropologica esistenziale dell'essere umano, di ieri e d'oggi.

Le province dell'area transfrontaliera tra Italia e Slovenia sono da sempre territori di partenza e di arrivo per varie tipologie di migranti: crocevia di "correnti migratorie" (interne ed esterne, in entrata e in uscita, temporanee, stagionali, circolari, perma-

nenti...) e di varie esperienze culturali che hanno formato le storie, le memorie e le identità di queste terre e della gente migrante che ci ha vissuto, ci vive e ci vivrà. Per quanto riguarda i movimenti migratori in uscita da quest'area (emigrazione), si possono distinguere varie fasi di recente manifestazione: la prima ondata, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ha visto lo spostamento di massa, interno alla penisola, di molti italiani, dalla campagna alla città, come anche oltreoceano verso le Americhe. Il grafico sottostante ben evidenzia le principali destinazioni suddivise per decenni:



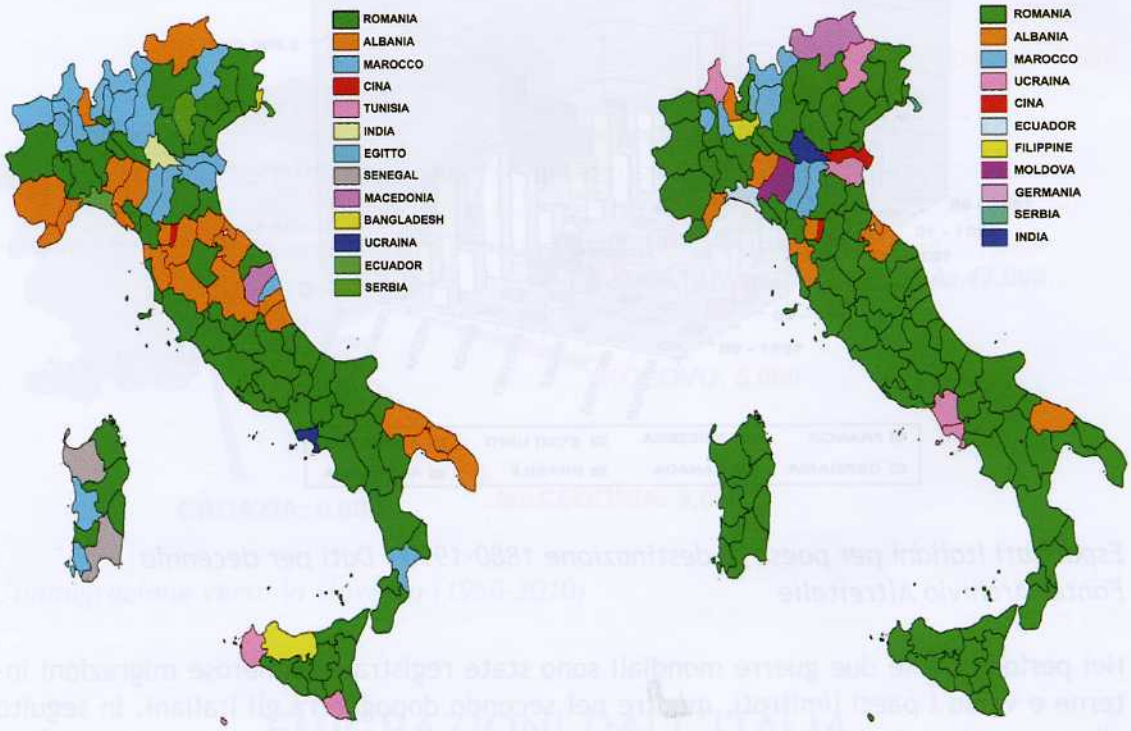
Espatriati italiani per paese di destinazione 1880-1990 - Dati per decennio
Fonte: Archivio Altreitalie

Nel periodo tra le due guerre mondiali sono state registrate numerose migrazioni interne e verso i paesi limitrofi, mentre nel secondo dopoguerra gli italiani, in seguito alla crescente industrializzazione e urbanizzazione, si sono spostati sia dalle campagne verso le grandi realtà urbane, sia verso mete europee come Svizzera, Belgio, Germania e Francia, nonché verso destinazioni più lontane quali l'Australia e le Americhe. Gli anni 90 hanno infine conosciuto una nuova fenomenologia migratoria, quella di giovani migranti (tra i 20 e i 40 anni), spesso con un livello d'istruzione medio-alto, diretti nel Regno Unito, in Spagna, Francia, Germania, Belgio e USA.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

I migranti in transito o in rientro nell'area transfrontaliera italo-slovena, dopo averla precedentemente abbandonata, provenivano da varie zone (di immigrazione). La maggior parte dei Rom (in lingua romani/romanes significa "uomo"), Sinti e Caminanti sono, ad esempio, presenti in Italia fin dal Medioevo, dove si sono ormai stabiliti permanentemente, tanto che il 60% sono cittadini italiani. Inoltre, si è da sempre riscontrato un importante flusso di migranti provenienti dall'area dell'ex Jugoslavia,

con un picco nel periodo successivo all'inizio del conflitto nei Balcani. In concomitanza con il rientro negli anni 70 dei migranti italiani precedentemente espatriati, sono giunti nelle province in oggetto i primi migranti provenienti dal Maghreb, Cina e Africa occidentale, ai quali si sono aggiunti, a partire dai primi anni 90, i migranti del continente asiatico, Turchia, Sud America, Est Europa. Notevole è stato poi l'afflusso dei cittadini romeni in seguito all'ingresso della Romania nell'UE nel 2007. Non a caso quella rumena, come si evince dalla prevalenza del colore verde nelle carte geografiche sottostanti, è attualmente la comunità migrante più numerosa nelle province italiane interessate dal progetto (eccezion fatta per la componente maschile della comunità bengalese, maggioritaria nella provincia di Gorizia, e per quella maschile e femminile della comunità serba, maggioritaria nella provincia di Trieste). La situazione italiana attuale è caratterizzata da un'alta presenza di migranti provenienti dall'Est Europa:



Principali paesi di cittadinanza degli stranieri residenti in Italia al 1.1.2011 (Maschi / Femmine). Fonte: ISTAT

L'Italia quindi è sì paese di lunga tradizione migratoria (moltissimi sono i cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE), come abbiamo visto in precedenza, ma ha una relativamente recente (anni '70 - '80) immigrazione dall'estero [fanno eccezione le migrazioni interne, urbane prima e circolari in seguito, divenute rilevanti soprattutto nel secondo dopoguerra. Ne consegue che, sia l'attuale quota dei cittadini stranieri sul totale della popolazione residente (tra il 7% e l'11% per le province considerate) che le politiche sociali rivolte al dialogo interculturale tra le comunità esigono una fase di sperimentazione, crescita e consolidamento dello "stare assieme", in un quadro che cambia continuamente anche in rapporto allo scenario mondiale (214 milioni di migranti sulla Terra, di cui 32 nella sola UE [1]) e ai fattori socio-demografici dei nuovi arrivati: su circa 5 milioni di stranieri regolari presenti in Italia più del 20% sono minorenni, di questi 4 su 10 sono nati in Italia, e le famiglie con componenti di diversa nazionalità sono in costante aumento.

INTEGRAZIONE E PLURILINGUISMO

L'INTEGRAZIONE/INCLUSIONE è un processo bidirezionale, che richiede un adattamento reciproco degli immigrati e della società che li accoglie. I programmi e le azioni previsti dalle politiche per l'integrazione devono essere indirizzati sia agli immigrati che alla società maggioritaria e devono, inoltre, promuovere il loro reciproco adattamento. In questo processo, gli immigrati accettano alcune norme e regole in vigore nella società che li accoglie, mentre la società maggioritaria deve aprire loro le proprie istituzioni, adeguandole alle nuove condizioni e garantendo agli immigrati le stesse opportunità di cui gode il resto della popolazione, per favorire loro la possibilità di partecipazione attiva alla vita comune. L'integrazione tocca diversi ambiti (legale, insediativo, residenziale, economico, educativo, culturale, politico, sociale e di integrazione identitaria).

La società integrata è contraddistinta dalla COESIONE SOCIALE, definita dal Consiglio d'Europa come la capacità della società di garantire il benessere di tutte le sue componenti, riducendo le differenze e stimolando gli individui liberi a perseguire obiettivi comuni in modo democratico. Un'ulteriore, importante caratteristica della società integrata, composta da diversi gruppi culturali, è l'accettazione e il rispetto della diversità, ossia la considerazione, il riconoscimento, la parità di trattamento, la tolleranza e un rapporto propositivo nei confronti di altre identità etniche, religiose e culturali.

IL PLURILINGUISMO: lo studio delle lingue è di grande aiuto per il superamento di stereotipi e pregiudizi nei confronti di singoli individui o gruppi di persone. Stimola l'interesse e l'apertura al diverso, contribuisce alla conoscenza di altre culture e allo sviluppo di una società multiculturale, in seno alla quale si instaurano collaborazioni e scambi paritari. Lo studio delle lingue contribuisce a far comprendere alle persone che la collaborazione tra individui con identità sociali e culturali diverse è un'esperienza arricchente. Coloro che parlano le lingue straniere si assicurano migliori possibilità professionali e un livello di istruzione superiore. Oltre alla lingua materna è quindi consigliabile conoscere almeno una lingua straniera diffusa a livello mondiale e una tra quelle dei propri vicini - che si tratti di persone dei paesi confinanti o di comunità linguistiche conviventi nello stesso territorio. Le lingue parlate da un numero limitato di locutori vanno tutelate, poiché costituiscono un elemento fondamentale della ricchezza culturale dell'Europa.

LINGUA MADRE/PRIMA LINGUA: è la prima lingua appresa da un individuo. Di norma, funge da strumento per identificarsi in una specifica comunità linguistica o sociale, per condividere dei sentimenti e comunicare con persone che parlano la stessa lingua. Una buona acquisizione delle basi della lingua materna facilita l'apprendimento di idiomi stranieri. Le migrazioni interrompono il processo di acquisizione della propria lingua materna e per questo motivo, nel nuovo ambiente di insediamento, è necessario occuparsene in maniera sistematica.

LINGUA DELL'AMBIENTE: è importante acquisire la lingua maggioritaria dello stato in cui si vive affinché tutti gli individui possano agire come cittadini a pieno titolo. L'apprendimento delle lingue è un processo che richiede vari anni. A tal fine, è fondamentale l'insegnamento programmato della lingua del nuovo ambiente e la relativa promozione sia a livello nazionale che locale.

LA CONVIVENZA NELLA DIVERSITÀ

LA CONVIVENZA tra persone diverse per cultura, religione, lingua e visione della vita può essere difficile. Il paradosso della multiculturalità è insito nel fatto che da un lato va riconosciuta l'importanza delle differenze culturali, mentre dall'altro, per poter vivere assieme, è necessario presupporre che non ve ne siano. Per questo motivo bisogna riconoscere come cultura dominante quella che, fondandosi sulle norme giuridiche in vigore nello stato in questione, detiene il primato sulle altre culture. Tale paradosso richiede un grande impegno cognitivo ed è di difficile risoluzione, soprattutto se non si può contare su un sostegno politico, ideologico e di pensiero che consenta di pensare e agire in tal senso, ovvero quando il discorso politico, scolastico e pubblico è dedicato esclusivamente alla divisione tra "noi" e "loro". Quando, invece, prevale il pensare in termini di gruppi eterogenei, di identità e culture in trasformazione, sia a livello individuale che di gruppo, allora è possibile dedicarsi al tema del dialogo interculturale e della convivenza.

LA MULTICULTURALITÀ è un concetto politico e teorico emerso 30 anni fa, sul quale si concentrano i dibattiti odierni relativi al dialogo interculturale, alla struttura delle società e alle migrazioni. Tutti gli stati e le società contemporanee devono affrontare il fenomeno del multiculturalismo, in quanto riguarda i bisogni delle persone che si differenziano dal modello della maggioranza, detentrice dei più alti livelli decisionali. A queste persone appartengono tutti coloro che hanno uno stile di vita e un'identità diversa da quella "nazionale": le minoranze etnicamente diverse, gli abitanti autoctoni, le minoranze nazionali, i migranti e persino le donne e gli uomini con orientamento omosessuale.

Le MIGRAZIONI sono un fenomeno antico quanto la storia dell'umanità: le migrazioni e le relazioni interculturali esistono fondamentalmente da sempre. I motivi soggiacenti alle migrazioni sono complessi e intimi. Esse hanno un importante impatto sia sui paesi di

Ibrahim Nouhoum (1959, Mali), ingegnere forestale, si è trasferito in Slovenia (Jugoslavia) nel 1978. Da studente ha imparato il serbocroato in Valdirose o Borgo Rosenthal (Rožna dolina), mentre ha imparato lo sloveno frequentando un corso. Per il quotidiano Dnevnik si è occupato della campagna abbonamenti e sondaggi; ha partecipato come attore ai film Na sončni strani Alp/Il lato solare delle Alpi e Rezervni deli/Pezzi di ricambio; infine, è stato opinionista del settimanale Hopla. Collabora attivamente con organizzazioni non governative (Slovenska filantropija, Humanitas, Sloga, Forum Africa, Društvo Afriški center (analisi di libri di testo di storia), Zavod RISI-EAPN). Vive con la moglie e i due figli a Lubiana. In famiglia parlano le lingue sonrai e bambaro, sloveno e francese, oltre alle quali Nouhoum parla anche l'inglese.

Manjana Milostnik (1967, Bosnia-Erzegovina) ha fatto parte del corpo di ballo del Teatro nazionale di opera e balletto di Sarajevo per nove stagioni (1983-1992). A causa della guerra, si è trasferita in Croazia, dove per tre stagioni ha lavorato per il Teatro nazionale croato HNK Ivan pl. Zajc di Fiume e per altre tre stagioni presso il Teatro nazionale croato di Zagabria. Per amore di uno sloveno, nel 1997 si è trasferita in Slovenia. Dopo aver superato con successo l'audizione per insegnare danza classica, ha iniziato la sua attività pedagogica a Lubiana (3 anni). Nel 2000, dopo il trasferimento della famiglia, ha continuato a operare a Capodistria, dove attualmente vive con il marito e le due figlie. Da maggio 2006 lavora con un contratto a tempo indeterminato presso la Scuola di musica di Capodistria.

origine che su quelli di insediamento. I migranti creano un proprio ordine sociale costituito da reti di sostegno, assistenza, cura e amore reciproco. Le migrazioni sono elementi chiave per il funzionamento delle famiglie e del mercato della forza lavoro, poiché le importanti decisioni della vita di un individuo, legate cioè agli studi, alla professione, al lavoro e al proprio compagno, prevedono spesso l'abbandono del proprio luogo di nascita.

Un individuo con COMPETENZE INTERCULTURALI collabora con persone appartenenti a culture diverse dalla propria, è capace di dibattere sulle differenze riscontrabili tra gli abitanti dei singoli paesi e sulle differenze tra diversi stati. È consapevole del fatto che la sua visione del mondo deriva dal suo ambiente culturale originario, comprende l'importanza che il dialogo interculturale, il rispetto e il superamento dei pregiudizi hanno all'interno di una società variegata. Tale individuo offre sostegno nello stabilire contatti tra culture diverse, è predisposto all'empatia culturale e comprende il punto di vista altrui. L'acquisizione delle competenze interculturali è un processo che dura tutta la vita ed è alla portata di tutti.

IL QUADRO LEGISLATIVO SLOVENO E LE STRATEGIE IN SLOVENIA

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA (1991, artt. 61-63) garantisce a chiunque la libertà di esprimere la propria appartenenza nazionale, il diritto all'uso della propria lingua parlata e scritta e vieta l'incitamento alla discriminazione, all'intolleranza, alla violenza e alla guerra.

LA LEGGE SUI CITTADINI STRANIERI (2011), Capo 10, artt. 105-108 (inclusione): la Repubblica di Slovenia garantisce le condizioni per l'integrazione/inclusione degli stra

A causa degli episodi di violenza in Kosovo, perpetrati alla fine degli anni 90 del XX secolo, Shqipe e Agron Millaku si sono trasferiti per alcuni anni in Germania. Dopo il ritorno in Kosovo, Shqipe ha lavorato come insegnante nelle scuole, mentre Agron, grazie al titolo di studio post-laurea in ecologia, ha lavorato per il Ministero dell'ambiente. La famiglia si è trasferita in Slovenia nel 2009 perchè Agron aveva ottenuto la borsa di studio per un dottorato di ricerca. Dopo il conseguimento del PhD con una tesi sulle nanotecnologie, è stato assunto come ricercatore. Shqipe sta attualmente seguendo un corso di dottorato e insegna, come volontaria, lingua e cultura albanese. I due figli frequentano la scuola primaria a Lubiana, dove hanno in media dei voti "molto buoni". Parlano albanese, serbo, sloveno, inglese e tedesco. [2]

nieri in possesso di permesso di soggiorno o di certificato di registrazione della residenza nella Repubblica di Slovenia. Gli stranieri cittadini di Stati extra UE hanno accesso a programmi volti a garantire una più rapida inclusione nella vita culturale, economica e sociale della Repubblica di Slovenia. Nello specifico sono rivolti a loro:

- Programmi gratuiti di insegnamento della lingua slovena, di fondamenti di storia e cultura slovena nonché di educazione civica della durata massima di 180 ore;
- Programmi di conoscenza e comprensione reciproca con i cittadini sloveni;
- Informazioni sulla loro inclusione nella società slovena.

Il permesso di residenza permanente può essere richiesto dagli immigrati dopo 5 anni di permanenza nel paese, mentre la cittadinanza slovena può essere ottenuta dopo 10 anni di residenza regolare in Slovenia. Ricongiungimento familiare: gli immigrati possono richiedere un permesso di soggiorno temporaneo per i membri della propria famiglia, se sono in possesso del permesso di soggiorno permanente o temporaneo nella Repubblica di Slovenia.

LA LEGISLAZIONE SCOLASTICA (es. Legge sull'istruzione obbligatoria, artt. 8 e 10; Regolamento sulla verifica e valutazione del livello di apprendimento nelle scuole primarie, art. 19) consente ai figli degli immigrati un'immediata inclusione nel sistema educativo e di istruzione sloveno, garantisce loro corsi di sloveno, la conservazione della propria cultura e lingua di origine e, infine, una valutazione dell'apprendimento, adattata alle loro esigenze, per un periodo di due anni.

LA STRATEGIA per l'inclusione degli alunni e studenti figli di migranti nel sistema educativo e di istruzione della Repubblica di Slovenia (2007) e le LINEE GUIDA per l'inclusione dei figli degli immigrati nelle scuole materne e primarie (2011) sono un valido sostegno per un'efficace inclusione. Inoltre, contribuiscono allo sviluppo di rapporti interculturali, alla promozione della cittadinanza attiva e allo sviluppo delle competenze interculturali degli operatori pedagogici, dei bambini, dei genitori e di tutti gli altri abitanti della zona. La STRATEGIA per le migrazioni economiche per il periodo 2010-2020 (2010) prevede un trattamento paritario e uguali diritti socio-economici

"Mi chiamo Šemso Osmanović. Ho 30 anni e sono nato a Srebrenica nel 1982, in Bosnia-Erzegovina. Vivo a Trieste dal 2001. Sono musulmano, bosgnacco, bosniaco, cittadino del mondo. Frequento il dottorato in sociologia all'Università di Trieste. Sono socio fondatore dell'associazione italo-bosniaca "Most". Parlo bosniaco, serbo-croato, italiano, inglese, spagnolo, francese e comprendo un po' di arabo essendo nato e vissuto in una famiglia musulmana praticante. Mio nonno si chiamava Šemso (in arabo "sole"), come me, ed era l'imam del mio villaggio, Poznanović (Srebrenica). Da quando sono in Italia mi manca il mio paese, ma mi succede anche che, quando ci vado in vacanza d'estate,

sento la mancanza del mare di Trieste e della città, a cui sono legato. Spero di avere un giorno la cittadinanza italiana per sentirmi italiano. Qui a Trieste cerco di essere un ambasciatore di pace".[7]

per i lavoratori provenienti da Paesi extra UE nel campo lavorativo e occupazionale, nonché promuove la mobilità e l'ingresso nel paese di ricercatori e studenti. Inoltre, è stato istituito un sistema per il riconoscimento di lauree e diplomi stranieri. Gli immigrati apportano spesso un alto potenziale di innovazione, ma per la realizzazione di idee e l'attuazione di una reale cittadinanza attiva è necessario un ambiente stimolante in tal senso.

La pubblicazione VKLJUČEVANJE V SLOVENSKO DRUŽBO/INTEGRARSI NELLA SOCIETÀ SLOVENA è disponibile in 10 lingue (albanese, inglese, bosniaco, francese, croato, cinese, macedone, russo, sloveno, serbo) presso le unità amministrative della Slovenia e sul sito http://www.infotujci.si/publikacije.php.

IL QUADRO LEGISLATIVO ITALIANO E L'ASSOCIAZIONISMO MIGRANTE

Il migrante straniero in Italia è soggetto di diritti e doveri, in parte correlati alla sua cittadinanza e in parte alla regolarità del permesso di soggiorno (per periodi superiori ai 3 mesi e per motivi di turismo, studio, cure mediche, lavoro, ricongiungimento familiare, ecc.). Inoltre, la Costituzione italiana, la normativa comunitaria e le Convenzioni internazionali[3] recepite dagli stati nazionali garantiscono a tutti gli individui una serie di DIRITTI FONDAMENTALI DELL' UOMO: il diritto alla libertà personale, all'integrità fisica, alla libertà di pensiero e religiosa, il diritto d'asilo e il conseguente diritto a non essere espulso verso un paese pericoloso per la sua incolumità e dove potrebbe essere perseguito per motivi discriminatori, il diritto ad avere in un procedimento giudiziario un'assistenza legale e a essere informato dei fatti in una lingua a lui comprensibile, il diritto all'assistenza sanitaria per le cure essenziali necessarie e urgenti, il diritto a contrarre matrimonio e al ricongiungimento familiare, il diritto alla pensione, il diritto del minore all'istruzione. Attualmente, la legge n. 189/2002 (che ha modificato il Testo

"Mi chiamo Daniel Samba e sono nato a Bamenda, nel nord ovest del Camerun. Sono arrivato in Europa a 17 anni, prima in Francia, poi subito dopo in Italia con richiesta di asilo politico. Vivo quindi in Italia dal 2002: l'apprendimento della lingua italiana e friulana è stato proficuo per la mia integrazione qui oltre che per lo studio e il lavoro. Già nel paese di origine parlavo francese e inglese (lingue ufficiali) e 5 diversi dialetti (bameta, bamongo, mogamo, ngi, wo). Mi definirei "Born in Cameroon, made in Italy": ogni cultura, popolo, comunità ecc ha valori che sono da prendere o lasciare, io evito il ragionamento per etichetta, mi riconosco nell'ironia e nella voglia di mettermi in gioco in diversi ambiti professionali e sociali. Alla mia persona è stato conferito il vezzeggiativo "furlan piturât di neri", da cui ho preso il titolo per la trasmissione radiofonica da me condotta. Sono contento di vivere qui perché gli stimoli non mancano, c'è la libertà di pensiero pur con il rispetto di valori condivisi dalla comunità, e si può migliorare la propria vita attraverso lo studio".[8]

Unico in materia (legge n. 286/98) e la normativa sull'asilo (legge n. 39/90)) è la normativa fondamentale italiana relativa all'immigrazione, oltre alle leggi n. 125/2008 e n. 94/2009, alla giurisprudenza della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale[4] definita fino ad oggi, e alle direttive UE recepite nell'ordinamento nazionale.

L'UE ha creato, nel quadro dell' "Agenda per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi" (COM 2011), una serie di strumenti che favoriscono l'integrazione e la piena partecipazione dei migranti nella vita sociale delle comunità (ad es. il riconoscimento dei titoli, la formazione linguistica e professionale, il diritto di voto): il Sito Europeo per l'integrazione (http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm), il Forum Europeo sull'Integrazione, il Manuale sull'Integrazione e il Fondo Europeo per l'Integrazione. Inoltre, il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea hanno di recente promosso e realizzato la "Rete europea delle città interculturali" (http://www.coe.int/t/dg4/culture-heritage/culture/cities/default_en.asp), già attiva e in continuo ampliamento, in cui vengono esplicitate, messe in pratica e valutate politiche interculturali di gestione e valorizzazione della diversità in tutti i settori della vita comunitaria: partecipazione e cittadinanza attiva, sistema sanitario, sistema educativo, sistema di protezione sociale, cultura, lavoro, servizi e spazi pubblici. In questo contesto gli enti e le autorità locali assumono un ruolo di rilievo.

Nel 2010, 766 stranieri residenti in Italia hanno segnalato all'UNAR (Ufficio nazionale anti-discriminazioni, istituito con d.lgs n. 215 del 9 luglio 2003 in recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE) situazioni discriminatorie in loro sfavore: 540 di queste sono state ritenute effettivamente discriminatorie. Gli ambiti, in cui avvengono con maggiore frequenza comportamenti discriminatori, sono quelli dei mass-media, dei servizi pubblici e del lavoro, ma è evidente che gran parte di essi non viene purtroppo portata a conoscenza delle istituzioni per svariate ragioni.

"Mi chiamo Margarita Rosa Sanchez, sono colombiana e ho 52 anni. La mia città d'origine è Cartagena de Indias, sulla costa caraibica, allegra regione ricca di storia. Abito in provincia di Ravenna dal 1997. In Colombia ero un giudice specializzato in diritto penale e civile finché non ho conosciuto mio marito, un ravennate di cui mi sono innamorata e che ho seguito. Sono cittadina italiana e colombiana e grazie a questa mia "doppia identità" svolgo qui, in Italia, vari progetti di mediazione interculturale. Sono nel mezzo di due mondi, nel mezzo dell'oceano, sono un incrocio... di là sono "la italiana", di qua sono "la colombiana". Riesco lo stesso a farmi capire grazie al mio "itagnolo". Provo una dolce

nostalgia della mia Cartagena, dei suoi suoni e delle sue voci, dei suoi colori, della sua musica, del suo mare, dei racconti d'infanzia di mia nonna, ma poi la vita riprende con un diverso senso di condivisione".[9]

L'ASSOCIAZIONISMO MIGRANTE è fondamentale, sia per le migrazioni interne che internazionali. Spesso, infatti, le associazioni di migranti forniscono una prima assistenza e creano reti solidali che danno un supporto concreto a chi è lontano dal proprio paese o dalla propria regione d'origine. A migrare non sono solo le persone, ma con esse anche gli spazi e le pratiche associative, proprio perché sono fonte di scambi relazionali fondamentali per un migrante, tanto più all'estero. Numerose poi sono le associazioni di migranti italiani ed europei ancora stabilmente residenti all'estero[5] nei vari continenti e che mantengono costanti contatti con i connazionali nel paese d'origine, spesso contribuendo a creare veri e propri scambi culturali, economici e sociali tra il paese di provenienza e quello d'accoglienza. Di pari gli enti istituzionali svolgono un importante ruolo nel garantire, in un'ottica di dialogo interculturale[6], sostanziale parità di diritti civili e politici e partecipazione dei migranti alla vita sociale, culturale e politica della comunità.

IDENTITÀ

La natura delle nostre identità è plurima: genere, cittadinanza, provenienza geografica, classe sociale, appartenenza politica, professione, abitudini alimentari e spirituali, interessi; questi ci rendono membri di una serie di gruppi ai quali apparteniamo e che ci conferiscono più identità, nessuna delle quali però rappresenta la nostra unica categoria di appartenenza. L'identità è quindi contestuale e relazionale: una stessa persona può essere al contempo, senza alcuna contraddizione, cittadina americana di origine caraibica, atea, progressista, vegetariana, insegnante, scrittore di romanzi, una promessa del calcio amatoriale, eterosessuale, sostenitrice dei diritti degli omosessuali, ambientalista e amante del teatro.

Ognuno ha una PLURALITÀ di identità, questo è un dato di fatto.

NOTE

1 *Fonte: XXI° Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2011.*

2 *Le interviste con Ibrahim Nouhoum, Manjana Milostnik, Shqipe e Agron Millaku sono state raccolte a Capodistria, Isola e Lubiana (maggio-giugno 2012). Interviste e fotografie: Marijanca Ajša Vižintin.*

3 *Normativa internazionale e italiana che regola la condizione giuridica dei migranti:[www.cestim.it al link "Normativa"] - [http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/maggio/manuale-normativa-21.html].*

4 *Cfr. Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione ASGI www.asgi.it.*

5 *Ad es. i "Fogolârs Furlans", associazioni di migranti friulani presenti sia in Italia che all'estero, sono molto numerosi [http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=25].*

6 *Cfr. LIBRO BIANCO SUL DIALOGO INTERCULTURALE - CONSIGLIO D'EUROPA (2008) http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf.*
Bela knjiga Sveta Evrope o medkulturnem dialogu: živeti skupaj v enakopravnosti in dostojanstvu (2009). Ljubljana: Ministrstvo za zunanje zadeve Republike Slovenije, Sektor za načrtovanje politik in raziskave.

7 *Luogo e data dell'intervista: Trieste (TS), 16 maggio 2012. Rilevatore: Moreno De Toni. Fotografia: Moreno De Toni.*

8 *Luogo e data dell'intervista: Goricizza di Codroipo (UD), 21 maggio 2012. Rilevatore: Moreno De Toni. Fotografia: archivio privato dell'intervistato.*

9 *Luogo e data dell'intervista: Ravenna (RV), 26 maggio 2012. Rilevatore: Moreno De Toni. Fotografia: Moreno De Toni.*